

rispondenza tra quanto dichiarato in etichetta e quanto contenuto realmente.

(7-00946)

« Galletti, Saia ».

INTERPELLANZE URGENTI
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

i comuni del comprensorio a nord di Napoli, sono interessati all'ubicazione di impianti di CDR (Combustibili derivati da rifiuti) per far fronte all'annosa questione dell'emergenza dei rifiuti in Campania;

in particolare, ad Acerra, in territorio ASI, a ridosso del complesso industriale chimico Montefibre, si prevede di realizzare un mega impianto di « termovalorizzazione » di rifiuti che produca energia elettrica;

nel raggio complessivo di circa 15 chilometri — ed in assenza di vera programmazione — si prevede di realizzare tre impianti di CDR (nei comuni di Giugliano, Caivano e Tufino), e un termovalorizzatore nel comune di Acerra;

è dal 1998 che si paventa tale scelta; in questi due anni si sono susseguite varie delibere ministeriali; con l'ultima delibera il Presidente della Giunta Regionale stipula direttamente i contratti con le imprese che realizzano tali impianti;

la realizzazione di questi impianti per il trattamento dei rifiuti è in netto contrasto con le scelte economiche che gli enti locali hanno attuato in questi anni, difatti su questo territorio è ormai in fase operativa la realizzazione del polo pediatrico mediterraneo in quanto è stato sottoscritto l'accordo di programma tra gli enti che lo devono realizzare;

per dire « No » alla realizzazione dell'inceneritore, il 21 giugno ad Acerra c'è

stata una imponente manifestazione cittadina alla quale hanno partecipato 10.000 persone; anche in altri comuni la protesta è stata forte;

il territorio di Acerra nel corso di questi ultimi anni ha già pagato un notevole scotto ambientale in quanto sul suo vasto territorio sono state ritrovate discariche di rifiuti di natura tossica che hanno compromesso sempre più la salute dei cittadini, infatti tra Acerra, Marigliano e Caivano sono aumentate in modo esponenziale le malattie a patologia tumorale;

inoltre, nel parere sulla valutazione di impatto ambientale (Via) rilasciato dalla commissione ministeriale (il 20 dicembre 1999) che si esprime sui progetto di termovalorizzazione da ubicare ad Acerra, ci sono evidenti contraddizioni specie nella parte riguardante le osservazioni, dove viene menzionato con chiarezza che tale impianto è in contrasto con la scelta di realizzare il polo pediatrico, inoltre la tecnologia adottata per l'inceneritore dei rifiuti risulta non particolarmente innovativa e la documentazione corredata al progetto è lacunosa —:

quali iniziative si intendano adottare per coinvolgere in modo diretto i sindaci dei comuni a nord di Napoli al fine di renderli partecipi nelle scelte da effettuare nei territori di propria competenza;

se si ritenga opportuno adottare strategie diverse in un piano organico programmatico, al fine di risolvere definitivamente la questione dei rifiuti in Campania.

(2-02500) « Giardiello, Mussi, Vozza ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

a Cornigliano (Genova) vi è uno dei maggiori insediamenti siderurgici di Genova;

fra Governo e Enti sociali, in data 29 aprile 1999 sono addivenuti alla sigla della bozza di accordo di programma che recepisce e definisce gli impegni a carico delle parti in attuazione dell'accordo di programma già sottoscritto in data 5 novembre 1998 e in applicazione dell'articolo 8, comma 8 e segg, della legge 426 del 1998;

sia il comune di Genova, sia la provincia di Genova hanno chiesto al presidente della Regione Liguria la convocazione urgentissima del collegio di vigilanza sull'esecuzione dell'accordo di programma per la chiusura dell'area a ciclo integrale delle acciaierie di Cornigliano;

gli enti locali hanno indicato nel giorno 29 agosto 2000 la data ultima per lo spegnimento dell'altoforno da parte del gruppo Riva, attuale concessionario dell'area oggetto di discussione;

da parte sua l'industriale Riva e i sindacati non intendono, a detta delle notizie della stampa locale, incominciare a discutere la chiusura dell'altoforno, se non verrà prevista e inserita anche la costituzione di un forno elettrico;

provincia, comune e regione dal canto loro non sembrano unanimi nella definizione dei termini contrattuali già siglati, dato che nel testo dell'accordo non comparirebbero in nessun articolo riferimenti o esplicite affermazioni che il forno elettrico debba essere costruito e sia condizione indispensabile alla chiusura del vecchio altoforno;

l'attuazione del piano di risanamento ambientale e del rilancio produttivo dell'area siderurgica di Genova Cornigliano rappresenterebbe, non solo per la Liguria, ma per l'intero paese un esempio di riconversione industriale a dimensione europea e una realizzazione di sviluppo sostenibile;

la chiusura della parte a caldo delle acciaierie costituirebbe per la città un fatto di enorme rilievo a causa della manifesta incompatibilità di tale attività a forte impatto ambientale per la salute dei cittadini e i danni causati ai civili;

per altro la liberazione di grandi aree limitrofe al porto e al mare costituisce una straordinaria e unica opportunità per la creazione di una base logistica a servizio delle attività portuali oltre che una modernizzazione e innovazione industriale;

all'articolo 4 comma 10 della legge 9 dicembre 1998, n. 426 « Nuovi interventi in campo ambientale » si afferma che « al fine di sviluppare gli interventi necessari di cui ai commi 8 e 9 è stipulato un accordo di programma tra il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il ministero dell'ambiente, il ministero dei trasporti e della navigazione, ministero del lavoro e della previdenza sociale, la regione Liguria, la provincia e il comune di Genova, l'autorità portuale di Genova e l'ILVA Spa. L'accordo di programma deve prevedere il piano di bonifica e risanamento dell'area dismessa a seguito della chiusura delle lavorazioni siderurgiche a caldo nonché, entro tempi certi e definiti, il piano industriale per il consolidamento delle lavorazioni a freddo. L'accordo di programma e i successivi strumenti attuativi devono altresì prevedere la tutela dei livelli occupazionali e il reimpiego della manodopera occupata al 14 luglio 1998 »;

la legge detta i contenuti dell'accordo di programma specificando la « chiusura delle lavorazioni siderurgiche a caldo » e il piano industriale deve essere finalizzato al « consolidamento delle lavorazioni a freddo »;

il comma 11 dichiara che « per le finalità di cui al comma 9, è autorizzata la spesa di lire 13 miliardi annue per quindici anni a decorrere dal 1998 » « per favorire lo sviluppo di attività produttive compatibili con la normativa di tutela ambientale e diverse dal ciclo produttivo siderurgico della laminazione a caldo » -:

se il documento presentato il 29 novembre 1999 da Riva con il titolo « Piano industriale per il riassetto dell'area siderurgica di Genova Cornigliano », vista la presenza al suo interno del progetto di Forno elettrico, e sia il piano industriale per il consolidamento delle lavorazioni a

freddo previsto dall'articolo 4, comma 10 della legge 9 dicembre 1998, n. 426 « Nuovi interventi in campo ambientale »;

se la presenza del forno elettrico nel piano industriale, non renda l'accordo di programma privo di validità;

se la presenza di un eventuale forno elettrico all'interno del piano industriale, in quanto lavorazione siderurgica a caldo, non vanifichi le disposizioni e investimenti dettate dalla legge 9 dicembre 1998, n. 426 « Nuovi interventi in campo ambientale » e quindi la possibilità dell'utilizzazione delle somme stanziate previsti dal comma 8 e 11 dell'articolo 4 che prevedono il superamento delle lavorazioni a caldo.

(2-02501)

« De Benetti, Paissan ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IMMEDIATA**

MERLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con la prossima legge finanziaria il nostro sistema economico dovrebbe intraprendere un cammino di sviluppo e di migliore ridistribuzione delle risorse;

le cifre annunciate nel Dpef, il documento di programmazione economica per gli anni 2001-2004, confermano il nuovo *boom* italiano: quest'anno, infatti, sempre secondo il Governo, il Pil crescerà del 2,8 per cento, più di quanto sperato nell'aggiornamento di aprile, quando si stimò il 2,5 per cento e più del Fondo monetario che recentemente ha parlato del 2,7 per cento. Sotto lo zoccolo duro dovrebbe anche essere il tasso di disoccupazione con la previsione di arrivare all'8 per cento nel 2004;

resta purtuttavia il nodo dell'inflazione e dei contratti pubblici per i quali il Governo avrebbe assicurato 2000 miliardi in più. I prezzi, infatti, quest'anno dovrreb-

bero arrivare a far segnare all'inflazione una media del 2,3 per cento che il Governo è stato costretto ad elevare rispetto al 2,2 per cento dell'aprile scorso. L'anno venturo si spera, ottimisticamente, che si ridiscenderà all'1,7 per cento;

pertanto, dopo un decennio di politiche economiche accompagnate da forti stangate, la prossima manovra economica non dovrebbe contare alcuna correzione di bilancio, con la previsione di destinare risorse e investimenti non solo per colmare i debiti e le zone grigie del passato ma puntando allo sviluppo e ad una progressiva minor pressione fiscale;

ora, di fronte ad un quadro sufficientemente tranquillo e rassicurante, si tratta di capire come il Governo intenda procedere sul fronte dell'utilizzazione delle maggiori entrate e, in particolare, sul versante delle famiglie —:

senza innescare un conflitto tra imprese e famiglie, quali siano le misure che il Governo intenda intraprendere, alla luce della prossima manovra economica e finanziaria, per declinare una autentica politica della famiglia sia per quanto riguarda le detrazioni sia per il taglio delle aliquote.

(3-05916)

PALMIZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con la sentenza n. 3 del 31 maggio 1997 la II Corte d'Assise di Bologna ha ritenuto responsabili in relazione ai noti crimini della « banda della Uno bianca », sia i fratelli Savi che Mario Occhipinti, condannandoli alla pena dell'ergastolo, nonché il signor Pietro Gugliotta condannato alla pena di 15 anni di reclusione;

con la stessa sentenza è stato altresì ritenuto responsabile il ministero dell'interno, che è stato di conseguenza condannato in solido con gli imputati ad un risarcimento dei danni subiti dalle parti